

Famiglie imprenditoriali la sfida della successione

IL DIBATTITO

TRENTO Le aziende familiari non sono un'eccezione. Sono piuttosto la regola. In Europa i due terzi delle imprese sono gestite da famiglie imprenditoriali. In Italia e Germania costituiscono un vero modello economico. «Tutte le aziende nascono familiari», ha spiegato Fabio Corsico, docente della Luiss e manager del gruppo Caltagirone, durante il panel «Famiglie imprenditoriali, il sogno della dinastia immortale», che si è tenuto ieri al Festival dell'Economia di Trento. E, ha spiegato ancora Corsico, vanno sfatati tre miti che riguardano le aziende familiari. «Il primo è che siano piccole». Ikea, Ford, Peugeot dimostrano che non è così. «Il secondo è che sono meno patrimonializzate, ma anche questo è falso, perché hanno in media il 20 per cento in più di patrimonializzazione». Il terzo e ultimo mito è che durano poco. Falso anche questo.

LE DINASTIE

Ma come fanno le imprese familiari a prosperare nel tempo, anche per generazioni tanto che dopo la terza, possono essere definite «dinastie»? Per Andrea Bonomi, presidente di Invesindustrial, alla quarta di generazione imprenditoriale, «c'è un ciclo per le aziende, che non sempre coincidono». Va avanti chi si rinnova. Da questo punto di vista l'Italia è un «Paese complicato». In altri posti si riesce «a fare meglio». Il motivo? «Le opportunità. Il nostro», ha detto Bonomi, «è un Paese più complicato, non per incapacità dei nostri imprenditori. Anzi. Ma spesso sono mancate le opportunità. Il Private equity», ha aggiunto, «è uno di quegli strumenti per permettere di mantenere viva una azienda». Per Francesco Miche-

li, finanziere di Micheli & Associati, «in Italia non c'è più un ascensore sociale. L'Italia», ha detto, «è un Paese molto fermo, nonostante tutto l'ottimismo. Bisognerebbe prendere il meglio da tutte le esperienze» degli altri Paesi, dalla Germania, alla Francia, agli Stati Uniti. Secondo Micheli «in Germania c'è una cultura protestante che vuol dire tante cose. Anche in Francia c'è grande un capitalismo familiare, sono tra i più ricchi del mondo in settori old economy. Guardando alle imprese italiane, invece, su 800mila, alla seconda generazione ne resta il 25%, alla terza il 15%. Le imprese piccole e medio-grandi italiane durano molto poco», ha sostenuto Micheli, ricordando che anche «negli Stati Uniti sono nate grandi famiglie imprenditoriali: lo sviluppo ha creato delle dinastie» che in molti casi sono accomunate da un fattore: «La redistribuzione».

Per Micheli, uno dei principali lasciti di un grande imprenditore statunitense, Carnegie, è stato il fatto che «prima della sua morte ha distribuito il 90% del suo patrimonio in charity. Molte famiglie hanno lasciato collezioni, edifici, musei. Avevano e hanno capito subito l'importanza della cultura, nel senso generale del termine e l'importanza della restituzione».

Paolo Scaroni, presidente dell'Enel e manager internazionale di lunghissimo corso, pur concordando sulla centralità delle imprese familiari, il modello che più «cresce» è quello delle «multinazionali che sono delle public company». Voler mantenere il «controllo totale» di un'impresa, secondo Scaroni, ne limita la crescita. In questo senso sono importanti la Borsa e i fondi di private equity che possono invece accompagnare lo sviluppo.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

